



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Non solo le poste ma tutto il pubblico apparato

Avremmo voluto in questo numero rivolgerci direttamente al Ministro delle Poste per fargli rilevare che l'Amministrazione italiana più scassata e quella che più ha prodotto danni alla vita economica, culturale ed affettiva della nazione, è proprio quella delle poste; e che i cittadini non ne possono più; e che è dovere del governo di porvi riparo perché lo Stato eserciti il servizio in regime di monopolio; quando abbiamo letto l'intervista concessa dal Ministro On.le Giuseppe Togni a Giorgio Zigari del Corriere della Sera (Corriere del 2 Sett. 1973, n. 205) nella quale molto lealmente e molto responsabilmente il Ministro riconosce le condizioni delle poste in Italia e confessa: «E' vero, le poste non tutte da rifare». Perciò non staremo più qui a ripetere quello che egli già sa, ma attendiamo da lui che siano adottati i provvedimenti atti a rimettere in carreggiata un tale pubblico servizio, con la stessa lealtà e con la stessa obiettività con la quale ha reso le dichiarazioni al Corriere. Ci soffermiamo soltanto sul problema del rendimento del personale, giacché questo problema non investe soltanto il ramo delle poste, ma un po' tutti i rami di tutte le pubbliche amministrazioni statali e locali a partire dai Ministeri e finire ai Comuni, agli Enti Comunali di Assistenza, ai Consorzi, ecc. Il lassismo ed il menefreghismo (salva la pace dei pochi buoni) sono diventati ormai malattie epidemiche, anzi costituzionali, del pubblico impiego italiano, e ad esse bisogna porre riparo se si vuole che lo Stato ritorni efficiente nell'interesse di tutti. «Seri provvedimenti ho adottato anche per il fenomeno dell'assenteismo — ha detto il Ministro. — E' stato creato un nostro servizio medico rigido. Oggi come oggi, se un dipendente ottiene a Milano un certificato medico di cinque giorni e dal paese natale manda un altro certificato di cinque mesi, non possiamo fare niente. Ho deciso di istituire delle commissioni di controllo compartimentali ed una centrale, in modo che potremo controllare rigidamente gli abusi. Se di fronte ad un 40% di assenze giornaliere dovessimo, come certi sindacati chiedono, completare l'organico con sostituzioni, si giungerebbe ad una situazione paradossale. Dovremmo aumentare l'organico del 40%, più il 40% del 40%, perché anche in quest'ultima quota ci sarebbero degli assenti».



suoi assistiti gli procura milioni di guadagno al mese, e se i sanitari di controllo continueranno a convalidare le compiacenti attestazioni di malattia perché da una parte non hanno l'animo di mettere sul lastrico un «povero» padre di famiglia che potrebbe essere colpito da giusti provvedimenti disciplinari, e dall'altra non hanno l'animo di compromettere dei colleghi che sono diventati vittime dei propri assistiti. Per rimettere l'Italia in sesto, dobbiamo avere il coraggio di mettere al bando due cose: da una parte la parola «pietà cristiana» che in un regime democratico, veramente democratico non deve avere diritto di cittadinanza (essendo la religione ed il governo della cosa pubblica due cose distinte), e dall'altra la riverenza, il timore, la soggezione delle forze di governo di fronte ai sindacati. I sindacati possono azionare tutte le iniziative che credono per costringere i governanti ad assecondare le fameliche pretese dei dipendenti pubblici che sono dagli stessi sindacalisti accese e soffiate, perché altrimenti cesserebbe il credito degli iscritti nei loro confronti e cesserebbe altresì la ragion d'essere dei sindacati; ma da parte loro i governanti dovrebbero tener duro, riconoscendo che quando si difendono gli interessi della collettività, che è costituita non solo da tutti gli altri cittadini, ma dagli stessi iscritti ai sindacati, non bisogna guardare in faccia a nessuno, tranne che in faccia alla realtà, prendendo, sì, in considerazione le aspirazioni dei dipendenti (che sono sempre fameliche quanto più sono saziate), ma contemperandole con le esigenze e le possibilità della pubblica amministrazione.

I pubblici dipendenti, per primi, dovrebbero poi convincersi che il protrarre lo stato di baronatura in cui si trova l'Italia non giova certamente ad essi i quali vedono aumentare i prezzi dei generi di consumo sempre in forma maggiore di quella dell'aumento delle loro paghe, ma ai grossi, grossissimi industriali, i quali si arricchiscono sempre più mentre gli altri, poveri cristiani, si appezzettono sempre più.

E' vero che oggi, grazie al progresso, sembriamo tutti dei piccoli milionari! Ma quale differenza c'è tra la distanza che separa il piccolo milionario di oggi dal grande miliardario moderno, e la distanza che separa il grande milionario dell'anteguerra dal povero operaio di allora? Oggi l'operaio consu-

ma i prodotti reclamizzati dalla televisione, dalla radio e dai giornali; ieri mangiava pane e broccoli e beveva un bicchiere di vino: embeh? Forse era più contento quell'operaio che mangiava pane e broccoli e beveva un bicchiere di vino, che tutta la pleora degli operai milionari di oggi.

Infine un'altra cosa dovrebbero comprendere i pubblici dipendenti e coloro che ad essi danno mano: che il governo, le pubbliche amministrazioni pagano con il danaro pubblico, cioè con il danaro che proviene dal loro e dagli stenti degli altri lavoratori, e il lavativismo, il lassismo, l'assenteismo e via di seguito, non sono che tanti furti perpetrati a danno della collettività. Ed i furti vanno puniti anziché commiserati o peggio ancora coperti da compiacenze o protezioni politiche.

Bisogna quindi rimboccare le maniche e prendere la ramazza per ripulire tutto ciò che è pubblico impiego e pubblico salariato, così come si è fatto per la disinfestazione di Napoli ai primi sintomi del colera, se si vuole ritrovare la retta strada dei nostri padri, dalla quale ci siamo trovatissimi smarriti per la troppa rapida trasformazione subita dalla società in solo qualche decennio!

DOMENICO APICELLA

Il nuovo Commissario Prefettizio a Cava

In sostituzione del Viceprefetto Dott. Emanuele Colasurdo, trasferito a sua domanda alla Prefettura di Bergamo, è stato nominato Commissario Prefettizio Dott. Antonio Ricciardone.

Inconveniente all'ingresso dell'autostrada di Cava

Il concittadino Mario Santoriello, rappresentante e procuratore di Assicurazioni, ci ha segnalato che in periodi di grande traffico una lunghissima fila di automezzi si forma a Salerno all'ingresso dell'Autostrada per Napoli, fila che si protende fino ad occupare tutto il tunnel che congiunge la autostrada Reggio-Salerno con quella per Napoli. Secondo lui l'inconveniente si potrebbe evitare se al posto del pedaggio riscosso all'entrata della SA/NA si istituiva il biglietto di uscita col sistema del pagamento dell'autostrada Napoli-Roma, nel qual caso a nostro parere ci guadagnerebbe anche l'autostrada, perché non sarebbero possibili gli espedienti di cui si servono parecchi per pagare di meno. Ma la parte più interessante prospettata dal nostro concittadino è questa: se, lontano sial, si dovesse verificare per effetto dell'inconveniente qualche caso di asfissia nel tunnel, chi dovrebbe essere chiamata per i danni, l'autostrada SA/NA, o l'autostrada RE/SA?

Beh, la risposta non è facile; comunque, se, dopo questa nostra segnalazione le cose perمانessero così, ed il caso dolorosamente si verificasse, il nostro buon senso giuridico, che ci ha sempre guidati come l'occhio ciliato guidava il grande Caldarrelli, ci suggerisce che sarebbero corresponsabili entrambi le autostrade; ma il diritto è sempre opinabile.

Tutti colonnelli

Quando oltre quarant'anni fa le guardie di Cava (che così si chiamavano ancora allora i vigili urbani perché provenivano dall'antica guardia cittadina) erano soltanto sei o sette, e bastavano da sole a tener disciplinato il mercato, il corso pubblico, la pubblica quiete, la pulizia, il commercio e tutti noi ragazzi che non eravamo come quelli di oggi che sanno rimaner soltanto seduti sull'orlo della fontana di piazza Duomo e scorazzare con le motorette lungo il corso, ma specialmente di sera mettevano a ferro ed a fuoco la città, e le guardie erano costrette a smontare a mezzanotte finché l'ultimo di noi si fosse deciso ad andarsi a gettare nelle braccia di Morfeo, il capoguardia (che così si chiamava il loro comandante), poiché comandava soltanto sei uomini e quindi neppure una squadra, portava appena appena i distintivi di sergente, e cioè una lasagnetta ed un filetto dorati a forma di V su ciascuna delle due maniche della giacca, anche perché l'istituzione era assimilata a quella militare. E quel capoguardia per noi era più che qualsiasi altro generale; e quelle sei guardie erano più di ogni altro reggimento di armati!

Poi un bel giorno capitò che un cittadino cavese vinse per concorso il posto di capoguardia nel vicino Comune di Vietri, e, poiché aveva

ottenuto di conservare la propria residenza in Cava, ogni sera, rientrato qui, prese a passeggiare per il corso in divisa con gli stesi gradi del nostro capoguardia, perché anche lui vi vieti, benché comandasse la metà degli uomini, era sempre capoguardia ed aveva diritto allo stesso distintivo di grado.

Un, purtuttavolta! Non sia mai detto che il capoguardia di un Comune come Cava, che è il doppio e forse più di quello di Vietri, abbia lo stesso grado di quello di Vietri!

Così venivano i nostri capoguardia assunitori i gradi di sergente maggiore.

Ma quelli di Vietri, che anche lui era sempre capoguardia e non poteva lasciar credere di essere un ausiliario di quello di Cava, purtroppo, si appiccicarono anche i gradi di sergente maggiore.

Un, pape satan, pape satan aieppa! Ma costui che in proprio ci dice, ed il nostro capoguardia lui altro bel giorno se ne venne fuori con i gradi di maresciallo. E questo insistette ed il nostro rispose, anche il nostro assunse i gradi di tenente (due magnifici spallacci d'argento intorno al collo e del berretto a visiera), e la cosa non finì lì, perché, se mai non ricordo, il nostro concittadino capoguardia di Vietri si ritirò dal servizio, sicché venne messo la ragione prima di quella marziona di gradi.

Questo fatto mi ricorda l'altro di come quattro giovani cavesi vennero a furor di gradi, benché meno che consoli della milizia fascista (vale a dire equiparati ai colonnelli dell'esercito) nel loro voigere di un paio di mesi. Si era verso il 1926 e l'opera bella, che era sorta da poco e non aveva un proprio inquadramento, era comandata da camicie nere, vale a dire da soldati di quella famosa milizia che Mussolini istituì a guardia della rivoluzione. A Cava le camicie nere adottò all'opera bella erano esattamente quattro, cioè quattro giovani che avevano allora compiuto diciott'anni. Essi, quando si videro investiti di un comando, come prima cosa credettero loro diritto di buttar via le divise di panno grigio verde e di indossare quelle di diagonale, che erano prerogative degli ufficiali. Poi, siccome due di essi erano studenti universitari, e quindi avevano il diploma di maturità classica che era titolo valido per frequentare la scuola allievi ufficiali dell'esercito e conseguire la nomina a sottotenente di complemento, pensarono che non fosse giusto mischiare la lana con la seta, cioè equipararsi a quegli altri due che il titolo di studio non avevano; e così una bella domenica li vedemmo comparire in piazza con i gradi di sottocapomano (vale a dire una tagliatella d'oro trasversale su ciascun polso della giacca). A tal vista gli altri due dissero anche essi: «Puffabacco! Allora dobbiamo anche noi mettere gli stesi gradi!» Perciò la domenica successiva vedemmo per il corso ben quattro sottocapomano con i filetti nuovi nuovi di zecca. Ma i primi due non se ne stettero, e, sempre per distinguersi, la domenica successiva si presentarono con due tagliatelle invece di una (capomano-polo-tenente). E dopo sette giorni gli altri due fecero lo stesso. Ma i primi non si arresero. E così di domenica in domenica finirono per diventare tutti e quattro motu proprio personale

ed a furor di gradi dapprima centurioni-capitani, con tre tagliatelle; poi seniori-maggiori con una lasagna ed una tagliatella; poi viceconsoli, e finalmente consoli con corrispondente aumento delle tagliatelle. E pare che si fermassero qui perché a quell'epoca, se mai non ricordo, i gradi della milizia si fermavano al consolo, o per lo meno in provincia il grado più elevato era quello di consolo.

Poi l'opera bella prese un proprio inquadramento con gradi scelti tra i ragazzi e con ufficiali che avevano un corrispondente grado di complemento nell'esercito, ed i quattro nostri amici dalla sera al mattino si ritrovarono delle semplici camicie nere e nei propri ranghi e nelle proprie divise di panno grigio verde.

Ma quelli eran tempi ruggenti, eran tempi di esaltazione singola e collettiva... — direte voi, ed è bene fermarci a tali qualificativi.

Beh — vi risponde io, — quelli erano tempi come voi li qualificate; ma oggi che tempi sono quando vediamo che per un intelligente e brillante schema di regolamento tipo per polizia municipale per i Comuni della Regione Campania, in un Comune che supera un certo numero di abitanti i gradi partono da quello di colonnello a scender giù, anche se i dipendenti da quel colonnello comandante non sono più di una cinquantina, ed anche se tra colonnelli, maggiori, capitani, tenenti, marescialli, sergenti, caporalmaggiori e caporali, non ci resta più nessun soldato semplice ad espletare il servizio? Già, perché basta dare ad uno un grado, perché lo perdi come elemento attivo, ed il miglior soldato si sente in diritto di comandare soltanto, quando appena appena gli dai i gradi di colonnello. L'interessante è che oggi dobbiamo essere tutti colonnelli!

Sospesa la Festa della Madonna

I festeggiamenti della Madonna dell'Olimo sono stati dal Commissario Prefettizio sospesi a tempo indeterminato per prevenzione contro il colera, di intesa con gli ex capigruppi consiliari appositamente convocati. Numerose ed eccezionali iniziative profilattiche e preventive sono state adottate, ma quella che non ancora abbiamo vista, è stata la pulizia delle strade cittadine. Si è parlato della necessità di assumere eccezionalmente altri spazzini. Noi siamo contrari a tale iniziativa perché sappiamo che quando eccezionalmente si è assunto un operaio al Comune, non è più possibile liberarsene.

Con un poco di buona volontà e con un poco di sforzo degli attuali dipendenti, si potrebbe risolvere anche questo problema. E non ci si dica che siamo contro i compagni operai. Non ce lo si dica, perché noi siamo consoli della gravità economica in cui l'Italia trovasi, e sappiamo che dobbiamo tutti sacrificare qualche cosa se vogliamo uscire; ma condizione indispensabile è quella di essere oculati e parchi nelle spese private e pubbliche.

In quarta pagina:
CONTRO L'ACCAPARRAMENTO
DEGLI AFFARI FORENSI

Nel paese di Mastu Rafele

MALATTIE CON CURA
DEAMBULATORIA

In uno dei tanti paesi di Mastu Rafele di questa sconquassata nostra Italia capitò che al posto della normale amministrazione comunale fu necessario inviare per alcun tempo un commissario straordinario. L'ottimo funzionario, che veniva dalla rigida scuola burocratica e da una lunga disciplina, si presentò in quel paese armato della miglior volontà di rimettere a posto quanto meno la disciplina e lo scrupoloso funzionamento dei servizi amministrativi, giacché aveva saputo ed aveva anche potuto constatare che lì ognuno riusciva a fare il proprio comodo.

Un mattino (e non diciamo un bel mattino, per non ripeterci), su 25 dipendenti di uno dei servizi di quel Comune, ben sei non si presentarono e fecero pervenire al loro posto altrettanti certificati di malattia.

Ah, disse tra sé e sé il Commissario, ora è giunto il momento di rimettere in carreggiata questa gente! Poi, rivolto, al preposto a quel ramo disse: — Non le pare che queste malattie puzzano troppo di lavatissimo? Siamo in Agosto e certamente costoro avranno pensato che sia miglior cosa andarsene a prendere sole ed acqua salata alla marina, che starsene a sgocciolare come noi nell'adempiimento del nostro dovere. E noi li serviremo. Inviata a ciascuno di essi una visita di controllo a casa — La visita di controllo constatò che quattro di essi per fortuna si trovavano in casa, mentre gli altri due non vi furono reperiti.

— Ah, disse allora il Commissario, per lo meno due li abbiamo fottuti! — E già stava predisponendo i provvedimenti conseguenziali, quando quei due gli fecero pervenire un altro certificato medico per ciascuno, attestante che la malattia era di quelle che richiedono che il paziente esca di casa a prendere aria ed a distrarsi.

— Ah, ritenere a dire il Commissario, essi fanno i furbi; ed io li fotto! — E così dette disposizione per una visita sanitaria di controllo. Ma, quando lesse che il risultato confermava la diagnosi dei medici curanti, giacché nel campo della psiche nessuno può validamente diagnosticare, si sentì cadere le braccia e disse allora tra sé e sé, senza farlo sentire a nessuno: — Questo è veramente il paese di Mastu Rafele, ed io piuttosto che rimetterci il fegato, me ne vado! —

STIPENDIO COME RENDITA

In un altro paese di Mastu Rafele si dava il caso che un dipendente comunale, che era autorizzato a risiedere fuori comune, ogni poco non si presentava in ufficio ed al suo posto faceva pervenire un certificato di malattia. I superiori erano avviliti, perché sapevano queste cose come andavano: una visita di controllo o porta alla conferma della malattia, o comporta una visita superiore con aggravio di spese, perché alla fine i sanitari superiori finiranno per dare un periodo di riposo superiore di gran lunga ai giorni che quel dipendente aveva chiesto col primo certificato medico. E così quel dipendente aveva trovato il modo di tramutare il proprio stipendio in una rendita senza prestare servizio o prestando a «strazze e pettegolezzi».

— Ed allora non c'era proprio niente da fare? Doveva andare proprio così, come disse il prete — chiederete voi?

— Beh, se fossi stato io a comandare in quel paese, come prima cosa avrei ordinato a quel dipendente di fissare la propria residenza anche di fatto in quel Comune secondo le leggi ed i regolamenti; e poi... e poi lo avrei atteso pazientemente lungo il fiume, come il saggio di quel famoso proverbio cinese, o meglio, senza scordare la saggezza cinese, avrei fatto come la «pippice» del proverbio che dice: «Rame e tuorlo

ca te spertose»! Per esempio, avrei ordinato una mobilitazione improvvisa per servizio di notte, e quando non lo avessi trovato in casa, perché di fatto dormiva fuori Comune, lo avrei sottoposto al provvedimento del caso. Ma gli amministratori di quel paese non lo facevano, perché pensavano che anche quel dipendente avrebbe potuto essere un valido accaparratore di voti durante le campagne elettorali.

PECCATO GROSSO PENITENZA CORTA

Sempre in un altro paese di Mastu Rafele di questa nostra povera sconquassata Italia, c'era un impiegato che faceva anche lui i propri comodi strainfrangendosi della disciplina e dei doveri inerenti all'ufficio. Ogni volta, però che lo beccavano, egli riusciva (o mercé l'impetuosismo o mercé il comprensibile spirito di solidarietà dei suoi stessi superiori, o mercé l'intervento di autorevoli persone che non tralasciavano occasione per intramettersi) a farla franca, mentre coloro che non ammettevano pietismi o rilassamenti si rodevano il fegato.

Alla fine ne commise una grossa, per la quale si sentirono stanchi anche coloro che fino ad allora lo avevano salvato, e che al colmo della esasperazione lo sottoposero alla Commissione di disciplina invocando come pena addirittura la destituzione dell'impiego, giacché, a loro parere, la mancanza comportava proprio una tale pena.

Quando però la Commissione di disciplina, per la quale si spesero anche bei quattrini, se ne venne fuori infliggendo al reprobato una semplice censura, apriti cielo! O meglio, sprofondati inferno, per inghiottire coloro che volevano la testa di quel peccatore. E così quegli stessi che prima non avevano saputo applicare la giustizia, se ne vennero a concludere che neppure più alla giustizia si può avere fiducia oggi in Italia.

Ma, dico io, se voi avete in precedenza salvato sempre quel reprobato e quando lo avete rinviato alla Commissione di disciplina lo avete fatto trovare con un curriculum se non di ottimo, per lo meno di uno che non aveva commesso mai mancanze, come volevate che la Commissione avesse applicato di punto in bianco e senza indugi la pena della destituzione?

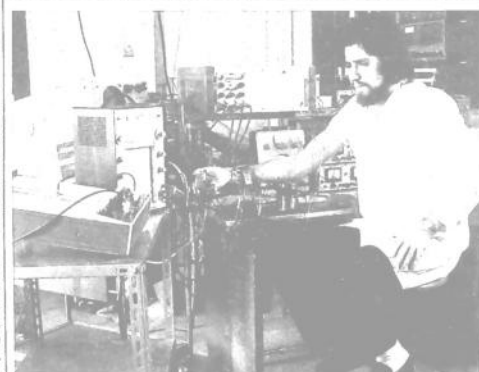
La favola insegna che quando si ha la responsabilità del comando non si deve mai indulgere perché le piccole infrazzioni abituano alle grosse, e per le grosse non è possibile applicare grosse pene tutte in una volta, quando si è stati indulgenti per le più piccole.

IL SERVIZIO COME SVAGO

Infine, sempre in uno dei paesi di Mastu Rafele mi capitò verso sera di assistere al romantico spettacolo di due preposti alla vigilanza urbana in motocicletta, che in una strada secondaria erano smontati dai mezzi, lasciandoli accesi al minimo per non scomodarsi neppure a riaccenderli anche se la benzina si consumava inutilmente, mentre essi si erano messi a chiacchierare placidamente con una coppia di giovani amici, un maschio ed una femmina. Non vi dico per quanto tempo durò quella chiacchierata (tanto che io che so che il tempo è denaro, smisi di far da osservatore), né le moine e le compiacenze che si scambiarono quei giovani, ma vi dico soltanto che mentre quei due preposti alla tutela dell'ordine cittadino trasformavano in svago il loro dovere di servizio, nella strada principale di quel tale paese di Mastu Rafele non c'era nessuno che disciplinasse la baroonda di auto-

mezzi e di pedoni che ingrandiva sempre più.

Ma, santo Iddio, lo sanno o non lo sanno i nostri amministratori, che quando si è in servizio di vigilanza urbana i vigili non debbono parlare con nessuno, proprio come le sentinelle militari (salvo, ben si intende che non debbano rispondere brevemente a qualche forestiero che chieda qualche informazione, o debbano eliminare qualche sconcio od elevare qualche contravvenzione)? E se non lo sanno gli amministratori per dirlo ai loro dipendenti, lo sanno o non lo sanno i comandanti e superiori per istruire i loro gregari alla disciplina ed al rispetto dell'impiego, che non è conferito per un diritto di natura come credono i giovani di oggi, ma è stato da sempre e dovrebbe essere un rapporto di diritto pubblico, dal quale, se deriva all'impiegato un diritto alla paga ed agli altri emolumenti, deriva anche l'obbligo di adempiere scrupolosamente ai doveri che l'impiego comporta, e di rendere onestamente quel lavoro e quell'opera che sono a base del rapporto?



Questi che vediamo nella foto, vittima momentanea della tecnologia e della scienza, è il concittadino Ing. Armando Ferraioli (figlio del caro don Nini).

Egli è stato ripreso durante uno degli esperimenti condotti nel campo bioingegneristico, nel settore di ricerca della «Elettro-stimolazione di arti paralizzati e protesi per arti amputati» in cui appunto il suo ingegnere ha effettuato il suo lavoro di tesi di laurea in costante, proficua collaborazione col prof. Ing. M. Bracale e con gli Ing. G. Scarpetta e L. Lami.

Titolare della Cattedra di Elettrotecnica della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli dove sono stati condotti i suddetti esperimenti, è il Prof. Ing. F. Cappuccini al quale, insieme col Prof. Ing. M. Bracale, è dovuta la costituzione della sede operativa a Napoli della A.I.M.B. (Associazione Italiana di Ingegneria Medica e Biologica).

La Bioingegneria è una nuovissima disciplina, ancora poco conosciuta in Italia ed a livello di ricerca personale effettuata da pochi pionieri autodidatti.

Era l'unione tra le scienze fisico-ingegneristiche e le scienze medico-biologiche, da cui scaturisce la figura del bioingegnere, che riesce ad impostare in maniera nuova e più efficace, i problemi dell'elettronica applicata alla medicina.

Per fare un esempio, si può citare il «pace-maker» o stimolatore cardiaco che potrebbe essere perfettamente progettato da un ingegnere sulla scorta di dati clinici normalmente rilevati da un medico, e non risultare funzionale perché da un lato il tecnico non ha nozioni biologiche che lo possano confortare nelle sue conclusioni, matematicamente esatte, dall'altro il medico non ha una preparazione fisico-matematica tale da permettergli di fornire correttamente tutti i dati necessari. Pertanto si mette in evidenza l'importante funzionalità di qualche cosa di interdisciplinare, che favorisca lo scambio di dati in un codice comune.

Apprendiamo inoltre con vivo interesse che l'Ing. Ferraioli è in procinto di partire per Glasgow (Scozia) dove seguirà un corso di specializzazione in Bioingegneria.

Prossimamente E che da lui possa nascere un nuovo scienziato!

Dispiacevole disavventura del Notaio Della Monica

Di una spiacevole disavventura è stato vittima il Notaio Giovanni Della Monica a cagione della troppa fiducia riposta nel suo commesso di studio Carminantonio Pomodoro. Costui, un giovane dalla apparente bonarietà e dai modi signorili, era riuscito tanto ad entrare in concetto di diligenza e di ineccepibilità che il Notaio gli aveva affidato il ramo del conteggio delle cambiali passate dalle Banche per l'eventuale protesta, e mai si preoccupava di controllarne l'operato.

Un brutto mattino il Pomodoro non si presentò allo studio, ed il Notaio dopo averlo atteso per mezza giornata, e preoccupato di eventuali ragioni di salute, senza mai

Ogni occasione è buona per speculare

Il MSI ha tratto occasione dal pericolo del colera, per affiggere su tutti i pilastri dei portici un vistoso manifesto giallo invitante le pubbliche autorità e gli altri partiti politici a prendere alcune specifiche iniziative di pulizia. A Napoli mi dicono che un tale manifesto sia stato affisso dai Comunisti. Comunque ricordo che i comunisti qualche mese fa affissero anche a Cava un manifesto nel quale, denunciando i fatti di Napoli per l'aumento dei prezzi della carne, si proclamarono vigili difensori degli interessi delle popolazioni, come se solo essi fossero gli uni del Signore!

Ma è mai concepibile che in questo anno ed in questo secolo ci sia ancora gente che pensi a speculare su certi avvenimenti, e ci sia ancora gente che ad essa dia credito?

SPECIALE NOI

di Alfonso Celentano
e Carla Salerno

L'allarme che fino a qualche giorno fa regnava su Napoli e provincia per l'annuncio della epidemia di colera, pare vada cessando. Già tutta la popolazione è stata vaccinata ed i ricoveri, la maggior parte dei quali per semplice esagerazione di gastroenterite, vanno esaurendosi. I focolai del colera sono stati circoscritti in tutta Italia.

A Salerno ed in Provincia, nonostante perduri lo stato di psicosi non si segnalano casi del terribile male; e si sono registrate soltanto una cinquantina di ricoveri per gastroenteriti acute. La popolazione di Salerno è stata anche essa già quasi tutta vaccinata.

Come è noto in tutta la Regione non avranno luogo gli esami di ripartizione e qualsiasi attività scolastica e sospesa fino al 20 settembre.

Il Comune di Salerno ha reso noto, per quanto riguarda i servizi di nettezza urbana, che i contenitori di plastica dei rifiuti domestici, appositamente chiusi, devono essere depositati esclusivamente secondo questi orari: per tutta l'area urbana e per quanto riguarda le abitazioni private dalle ore 22 alle 24; i negozi dovranno invece depositarli alla chiusura serale. Nell'agro Nocerino-sarnese non si segnalano casi di colera, tranne qualche ammalato di gastroenterite assicurato a «Cotugno». I mercati e le fiere settimanali sono stati vietati dai sanitari fino al nuovo ordine. A Cava del T. non si segnalano neppure casi di gastroenterite e la situazione è tranquilla. Il dott. Antonio Ricciardone ha preso le misure preventive adatte: su parere dell'ufficio sanitario dott. Gino Galdi si è proceduto alla sospensione del mercato bisettimanale di indumenti usati e nuovi e del mercato litico giornaliero, nonché il divieto di ogni tipo di manifestazione sportiva allo stadio comunale fino al 30 settembre. E' stata anche rinviata la festa patronale in onore di Maria SS. dell'Olimo prevista dall'8 al 12 Settembre.

Le norme profilattiche, che occorre comunque continuare ad osservare sono le seguenti: il colera è una malattia contagiosa prodotta da batteri appartenenti al genere dei vibri. Il vibrone colerico è scarsamente

La norma profilattica, che occorre comunque continuare ad osservare sono le seguenti:

il colera è una malattia contagiosa prodotta da batteri appartenenti al genere dei vibri.

Il vibrone colerico è scarsamente

LA CAVESE

Vamparandosi pel cimento del campionato 1973-74 nel girone «G» della Serie D che avrà inizio col prossimo 27 settembre.

Il calendario invernale non è stato molto fortunato. Inizierà fra le mitissime mura sannite e per le prime sei partite avrà ossi ben due di da... rodere.

Com'anche non va trascurato un lieve accenno alle varie peripezie dirigenziali avvenute da parte di certo hanno avuto quel peso e quel conseguente riverbero indubbiamente negativo per gli atleti che ora il bravo Vergazola sta tentando di riportare più su.

Per dire la nostra vorremmo ricordare a tutti gli sportivi e particolarmente a quelli che vanno prodigandosi per conquistare il posto al comando del... vapore, che lo sport, così com'è consegnato da noi, richiede due peculiarità. Indissolubili qualità: borsa ben fornita e passione a tutta birra. Attualmente di sport e passione sportiva ne è rimasto ben poco!

Antonio Raito

"LETTERE D'AMORE"

Quelle ingallite lettere d'amore che io conservo e stringo sul

[mio cuore,

leggendole ti sento sempre mia... pur se ci separò fatal destino.

Poi mi addormento e tu ancor

[mi appari

gentil visione... un angelo divino che mi accarezza il viso e si

[allontana,

lasciandomi sognar come un

[bambino.

Grazie, ingallite lettere d'amore, per la dolcezza che ancor mi dai!

Con voi rivive in me l'unico amore... Grazie per tutto il bene che mi fate!

(Moterdmini — SA)

Carlo Nicotera

te resistente, viene distrutto in breve tempo da tutti i disinfettanti ed è sensibile in modo particolare agli acidi.

La via naturale di intenzione è la bocca il vibrone, tuttavia si localizza nell'intestino, senza passare attraverso lo stomaco, ma aggredendo l'intestino da tergo attraverso i vasi linfatici e il reticolo sanguigno. Le bevande acide (ad esempio, il succo di limone) eventualmente ingerite allo scopo di difendersi dall'infezione, pur rappresentando un terreno su cui i vibrioni non possono prosperare, non giovano al fine di una protezione, in quanto come abbiamo detto poc'anzi, lo stomaco che le riceve non viene attraversato dal vibrone colerico. Quindi per combattere lo vi vuole l'antibiotico tetraciclina (250 mg. per bocca ogni sei ore) questo antibiotico fa diminuire rapidamente la diarrea e consente la completa scomparsa del vibrone dall'intestino in breve tempo.

NORME DI IGIENE PERSONALE

Le mani vanno lavate spesso, specie quelle dei bambini, con acqua e aceto o con acqua e succo di limone. Esse vanno lavate sempre prima di mangiare.

E' sufficiente un cucchiaino di aceto o di succo di limone in un normale quantitativo di acqua.

I bagni in acque sospette vanno assolutamente evitati; per quanto riguarda la presenza dei vibri. L'indice di inquinamento dei fiumi, laghi e molte fasce del litorale marino potrebbe essere ancora ignorato.

La biancheria sporca, appartenente a persone affette da disturbi intestinali anche in apparenza banali, va tenuta scrupolosamente separata in contenitori chiusi da ambire appositamente allo scopo ed immersa, per qualche ora prima di essere lavata in una soluzione acidificata (ad esempio, acido cloridrico all'1%).

Alfonso Celentano

Apprendiamo con piacere che il giovane Claudio Albano, di letto figliuolo del nostro concittadino Dott. Vittorio, medico chirurgo esercente in Ventimiglia, si è brillantemente laureato anche lui in medicina con 110 e lode e con medaglia. Prossimi Complimenti al carissimo Vittorio.

A cura dell'Azienda di Soggiorno e su iniziativa dell'Ass. Reg. al Turismo, è stata data presso il Social Tennis Club di Cava la tragedia «I Persiani» di Eschilo.

Nello stesso sodalizio si è svolto il 2° torneo open internazionale di Scacchi, organizzato in collaborazione con l'Azienda di Soggiorno e che si è concluso con un brillante ballo in onore dei partecipanti.

Allo scopo di rinnovare la brillante tradizione che Cava de' Tirreni vantava nel settore ciclistico, un Comitato composto da aderenti all'ENDAS-UNLAC e al CSI e da cittadini cavaesi, validamente coadiuvati dall'Azienda di Soggiorno, ha deliberato di indire una gara ciclistica denominata: «1. Coppa Città di Cava», riservata ai corridori dilettanti e veterani regolarmente iscritti all'ENDAS-UNLAC per l'anno in corso.

La gara si svolgerà nel pomeriggio di domenica 7 ottobre p.v. alle ore 14 con partenza da Piazza Duomo.

La deficienza della spazzatura e della pulizia del Corso, e particolarmente la trascuratezza nello svuotamento dei cestini per i rifiuti apposti dall'Azienda di Soggiorno di Cava su molti pilastri, ha fatto sorgere su ognuno di questi i nidi di migliaia e migliaia di formiche, che i commercianti invano cercano di distruggere con scoppi d'acqua. Spegliamo la cosa perché vi provveda il servizio di spazzamento.

Inquadramenti e diplomi

In un'epoca che più d'ogni altra ha la libertà al sommo della bocca, non si fa che pretendere d'inquadrare, di classificare, d'incasellare il genere umano, concedendo al singolo ed alle sue attività un'autonomia sempre più limitata. Questa tendenza all'inquadramento è resa legale ed ufficiale dai diplomi, dalle patenti, dalle licenze necessarie ad ogni forma di attività.

Oggi molto più di ieri, cioè di quando si lamentava una maggior limitazione alla libertà dei singoli, chi non è iscritto, patentato, diplomato, laureato, non può inserirsi nella vita sociale. Vive ai margini di essa, ne è inesorabilmente stritolato o quanto meno, ignorato.

Una società, per altri versi, paurosamente e rovinosamente permissiva, impedisce, con le sue mille restrizioni, l'armonico sviluppo dell'individuo. E così, non soltanto una professione non può esercitarsi senza un pezzo di carta, ma perfino una qualunque attività, una volta libera e tale da permettere una selezione naturale, è chiusa, incapsulata, tesserata, con la esclusione di tutti quelli (anche se capaci) che non hanno quel determinato riconoscimento ufficiale. Perfino gli spazzini pare che siano soggetti a concorso! Ancora, ma nemmeno poi tanto (che cosa sono infatti i numerosi concorsi poetici, se non esami per patenti più o meno ufficiali?) le attività letterarie ed artistiche sono esenti da diplomi. Non però da inquadramenti in determinate milizie, di destra o di sinistra, veristiche o surrealistiche, esistenzialistiche o ermetiche, ecc.

Vorremmo che, quanto meno il poeta, fosse esente da cartellini e classificazione.

Dovremmo concludere che queste sono le conseguenze della

democrazia, che rappresenta il trionfo di tutto ciò che è mediocre e ripudia quanto supera un certo livello. Ma nemmeno questa conclusione ci sembra rispondere al vero. Democrazia e libertà dovrebbero completarsi e contemperarsi in armoniosa sintesi, limitandosi a vicenda. Se predomina uno dei termini del binomio, si cade nel disarmonico, che può essere tirannia o licenza, o le due cose insieme (perché può esservi la tirannia della libertà, quando questa prende la mano alla democrazia; o una tirannia del mediocre, quando la democrazia soffoca la libertà con

regole eccessive).

E' sempre sommamente difficile per l'uomo trovare il giusto equilibrio; ma non per questo, bisogna scoraggiarsi e rinunziare; bensì perseguirlo con tutte le proprie forze.

Nel caso che ci occupa, un certo rallentamento delle categorie chiuse; un certo diradarsi delle lauree e dei diplomi; un'immissione maggiore di libertà attività selettiva in tutti i campi, apporterebbe certamente un afflusso di aria più fresca, di attività più fervida e giovanile, un ridursi e forse dissolversi dei privilegi non fondati sul valore e sulla naturale disuguaglianza degli uomini.

Federico Lanzalone

In Roccapiemonte (Salerno)

La Chiesa di S. Maria del Ponte sarà rimodernata

Nell'amena ed ubertosa zona dominata da un lato dal Monte Caruso, ove ancora c'è traccia della grotta che un tempo fu soggiorno preferito del bandito Colantuono, e dall'altro da Monte Solano sulla cui cima sono visibili tuttora i ruderi del Castello, che, alteri e silenziosi, svettano nell'azzurro del cielo; più precisamente nell'attuale territorio del Comune di Roccapiemonte fu costruita da uno della famiglia Rescigno, nel 1400, la chiesetta cosiddetta «Cappella del Ponte» su cui ebbe diritto di patronato il barone Ettore Piscicelli, che era signore del feudo di Roccapiemonte, comprendente il Castello e i casali.

Dopo alterne vicende il feudo di Roccapiemonte fu restituito alla Badia di Cava. L'abate Angelo de Foggia riprendeva solenne possesso di Rocca-Corpo nel gennaio 1554, mentre il Castello rimase ancora nelle mani della contessa di Castrovillari.

Di modo che la Chiesetta di S. Maria del Ponte ebbe la fortuna di

poter godere della protezione e della generosità dei Monaci della Badia di Cava, i quali si prodigarono per dare alla gente del posto, nei limiti del possibile, una dimora stabile, una vita tranquilla.

Durante il decorso degli anni, la Chiesetta subì l'usura del tempo; di conseguenza, nel 1894 fu restaurata dal sacerdote Gaetano EGIDIO «rector», discendente di Felice EGIDIO, di nobile famiglia, che all'inizio del secolo XIX si trasferì dal suo paese natio, Montefusco, a Roccapiemonte.

Delle opere di restaurazione fa fede la lapide tuttora esistente sul frontespizio della Chiesa del Ponte.

Dopo un lungo e fecondo apostolato, don Gaetano EGIDIO si spense nel palazzo atavico di Via Caporiccio, in Roccapiemonte.

La Chiesa di S. Maria del Ponte, elevata a parrocchia, fu affidata alle cure del giovane parroco, don Pompeo La Barca.

Attualmente, don Pompeo, deciso ad emulare i suoi predecessori, con incomparabile fede e saggezza si appresta a rimodernare la Chiesa, per renderla più adeguata ai tempi moderni ed ai desideri espressi dai fedeli che la frequentano; ma quello che più conta è che effettivamente il Tempio ha bisogno di riparazioni.

Ci siamo visti in questi giorni, ad il parroco, don Pompeo, gentilmente ci ha illustrato il preventivo tecnico-economico dei lavori, che secondo il nostro criterio, sommessamente, riteniamo giusto, perché si è tenuto conto del solo indispensabile, con il minimo della spesa.

Nell'esprimere la nostra solidarietà, porgiamo l'augurio che il piano prefissato da don Pompeo possa al più presto realizzarsi, se è vero, come è vero, che la gente del Comune di Roccapiemonte — di cui fanno spicco valorosi ed illustri professionisti, industriali, commercianti, agricoltori ed artigiani — ha dato, o senz'altro darà, spontaneamente, l'appoggio morale ed economico necessario.

Mario Egidio

VURRIA...
(Al mio amore perduto)

Senti
vurria ancora,
'a gioja 'e atu bene!
Sapere d'ati vane,
c' 'o fuoco dint' 'e vene.
Delirio
d' 'e carezze,
'e nu verace amore!
Sospire dint' 'e strette...
'e 'o dolce dint' 'o core!
Vede'
sempre vurria.
cu 'l'uccocchie de' ricordo
e primm' amore mio,
ch'è muorto,
e minaje cchiù torna...

Adolfo Mauro

Egregio Avvocato,
la prego di inviarmi il Castello al mio nuovo indirizzo.

Con questo assegno bancario desidero rinnovare l'abbonamento.

Congratulazioni e saluti dal v. ammiratore

(Canada) Vincenzo Di Martino
(N.d.D.) Grazie e fervidi saluti.

La COLONNA del NONNO

Cari amici,

ringrazio l'amico Alfredo Girardi che a proposito dei ragni, cari passatempi della mia infanzia, mi ha gentilmente offerto su «Il Castello» di luglio scorso la sua bellissima poesia su queste disprezzate bestiole.

Mia moglie, che l'ha letta, mi ha spiegato che fu proprio in una corsa attraverso un vigneto, quando, fanciulla, seguiva la rituale festa della vendemmia nei fondi paterni, che prese in pieno una grossa ragnatela nel cui bel mezzo troneggiava un ragnone verde che non lece in tempo a fuggire, per cui lui e la rete le restarono appiccicate al petto. A quell'istante senza voce, finché una vicina contadina, con una manata, non la liberò dal ragno e dalla rete, ma non poté liberarla da un febrone «a letto di paura» che la costrinse per due giorni a letto.

«Altro che dolce ricordo» ha detto, «E' stata quella la più brutta avventura della mia vita!»

— Cari amici, come ben sapete, tutte le manifestazioni psicologiche anomale hanno le loro cause remote e questa è la causa, per mia moglie, della paura per i ragni.

Poiché siamo tornati fra gli insetti, e poiché vedo che all'amico Girardi piace il ricordo della campagna, gli offro un tuffo fra le lucciole, fra quelle piccole, graziose, vispe bestiole alle quali davo la caccia, in epoca tanto lontana e che, catturate, ficcavo nel cappello (chi ai miei tempi non portava il cappello, specie la sera?) per farlele passeggiare fra i capelli (allora folti e neri).

Mia figlia, la maggiore, nello scorso maggio mi faceva notare, con nostalgico disappunto che i figli, grandicelli non avevano visto mai una lucciolina e che la esistenza di queste nel mondo vivente era da essi conosciuta solo attraverso i racconti letti sui libri, numerosi in verità, a loro portata di mano.

Mi ripromisi di fare all'anno una gita collettiva in campagna, di notte, ma capitò l'occasione di passare due giorni in un centro montano abruzzese. Pretore, ed i miei nipoti potettero avere la visione di uno spettacolo imponente, nuovo perfino a me. Erano migliaia e migliaia di lucciole che sorvolavano i prati e le siepi! Sembrava guardare dall'aereo una grande città di notte. Uno spettacolo eccezionale, stupendo, davvero da ricordare!

Dopo le prime esclamazioni di gioiosa meraviglia, i miei nipoti vollero catturare qualche lucciolina e farlele volare nelle stanze buie. Essi furono paghi e soddisfatti di questa esperienza ma io pensai di saperne di più su questi strani insetti e, tornato a casa, consultai una enciclopedia. Ho così appreso cose meravigliose, addirittura incredibili in un mondo sconosciuto, disprezzato, popolato da esseri viventi così lontani da noi.

Avete mai pensato seriamente per esempio che le api, le formiche hanno una organizzazione sociale ideale e che esse sono dotate da organi sensibili assai più perfetti dei nostri? Eppure noi ci riteniamo padroni del mondo e fatti a somiglianza di Dio!

Voi certo sapete molto sulle api e sulle formiche, ma probabilmente sulle lucciole sapete solo che compaiono in primavera, che amano il buio, l'umidità e che hanno la caratteristica della lucciolina: «l'addome».

Però voglio esporre quanto ho appreso di meraviglioso su questi insetti e vi prego di seguirli anche se l'esposizione è alquanto discalca.

Le lucciole sono coleotteri appartenenti alla famiglia dei lamparidi che comprende circa duemila specie. Gli insetti appartenenti a questa grande famiglia hanno tutti un organo fotogeno, sotto l'addome. Quest'organo, composto da cellule ricche di granulazioni, alle quali giungono i nervi e le trachee, è situato sotto una pelle sottile e trasparente e sopra piccole celle che funzionano da riflettore. La luce è data dalla «ossidazione di un substrato costituito da una particolare sostanza, la luciferina, a mezzo di una enzima luciferasi». (Queste sono le parole del libro e non so come tradurle in linguaggio

più accessibile). La particolarità che interessa e che gli organi fotogeni trovansi in ambidue i sessi e sotto il controllo nervoso e possono emettere, come vediamo nelle lucciole, luce di varia intensità, ad intervalli.

Ora viene la parte più interessante e meravigliosa. Il maschio di questi insetti è munito di ali mentre la femmina è deala e resta sul terreno o sull'aria. I maschi e le femmine appartengono a ciascuna delle circa duemila specie, hanno segnali luminosi uguali per ritmo, intensità e durata. Ogni specie, cioè ha il suo segnale caratteristico per cui non vi è possibilità di incontro tra maschi e femmine appartenenti a specie diverse.

Devo precisare che i segnali servono da richiamo sessuale. I maschi muniti di ali, sorvolano i prati, con le loro segnalazioni intermitteni: sono avvistati dalle femmine le quali, sollevando l'addome, lanciano il loro invito emettendo da terra segnali luminosi uguali a quelli del maschio che passa smansioso d'amore e sa dove deve dirigersi. I due esseri appartenenti alla stessa specie si accoppiano in una festa nuziale fatta di raggi luminosi. Poco dopo la femmina va a deporre un centinaio di uova, anch'esse luminose, sotto un sasso o fra le radici di una pianta. La loro vita da adulti è assai breve.

Le larve che escono dall'uovo non sono luminose ma sono robuste e con copertura piuttosto dura. Al sopraggiungere dell'inverno, abbastanza cresciute, si interrano; col ritorno della primavera si trasformano in ninfe di aspetto molto diverso, a seconda che sono destinate ad essere femmine o maschi e successivamente si trasformano in animaletti adulti.

La vita così continua e l'esistenza della specie è assicurata! Non vi sembra meraviglioso tutto ciò? Più conosciamo la natura nei particolari, anche più trascurabili, e più dobbiamo pensare che un creatore e regolatore ci deve essere. Ma questo argomento è assai difficile ed io lo sfioro appena.

La poesia che vi offro, amici miei ed amico Girardi, un po' ridotta per ragioni di spazio, è assai intonata all'argomento. E' di Giuseppe Lipparini l'autore della «Primavera Poetica», quasi un corano per noi vecchi studenti del Ginnasio «Giosuè Carducci» di Cava e quasi culla di questa colonna.

Francesco Paolo PAPA

— LA STELLA PRIGIONIERA —
(Giuseppe Lipparini 1877-1951)

Era di sera, in un grande giardino del dolce paese che va chiamando alle rive un rio; entravi in un folto di abeti, fuggendo per gioco le piccole amiche poi, fermo, ad una pianta guardai con vaghi timori nell'ombra.

Lontano fra i tronchi spuntò una piccola stella, si accese, fé cenno ad un'altra sorella sorrise ad un'altra fiammella, e in breve ebbe tante compagne che l'aria ne palpito.

Allora la terra si mosse; aperse le porte, dè un'anima all'erba, rispose a l'invito del cielo.

Le lucciole, piccole stelle mortali, saliron fra i tronchi, e in breve divennero tante, che il cielo ne palpito.

Quali eran le stelle del cielo? Quali eran le luci spuntate dell'erbe? Parea che corresse un ricambio di vite fra l'alto ed il suolo, che fossero scese le stelle per far posto a le loro sorelle...

Fanciullo, mi vinse un'ebbrezza, la solita caccia mi attrasse.

Mi diedi a inseguir a gran corsa i bagliori ora vivi ora smorti con occhio che s'apre e si chiude; e quando sentii d'aver l'insetto, guardai; e mi vidi prigione — e ancora la serbo — una stella!

VECCHI RICORDI

Esimio Avvocato, trovandomi pochi giorni or sono nell'Ambulatorio del mio curante, e sfogliando alcuni giornali sul tavolo, in attesa di essere visitato, il mio sguardo si fermò, a puro caso, sul suo periodico, e lessi con piacere alcune Poesie, di cui sono stato sempre appassionato, e che anch'io scrivo.

Se pur da remoto tempo, conservo dolci ricordi di CAVA, ove ancor fanciulletto venivo sovente a visitare i parenti di mia madre: i Della Corte, Abenante e Galise. Del mio ultimo cugino seppi molto più tardi di essere stato ucciso, e ancora oggi la ragione non so.

Ricordo, se pur vagamente, che mia madre conosceva un certo Apicella, di mestiere, se mi sovviene la mente, lattoniere, che abitava al rione o Frazione S. Rocco, ma preciso non posso essere, perché si tratta di ricordi di oltre un sessantennio, perché oggi ho ben 75 anni. Era forse un suo parente? Dei miei parenti più nulla so, sia per il lungo tempo, che per la lontananza; ricordo ancora mio cugino Roberto Abenante, di me più vecchio, e non so se sia morto o ancor vivo.

Colgo l'occasione per compierle

l'acclusa mia poesia, che se a suo giudizio ritenuta meritevole, mi sarebbe grato, venisse pubblicata sul suo periodico.

Se volesse avvalersi della mia eventuale collaborazione, ne sarei ben lieto, che l'apporterei con spirito assolutamente disinteressato, perché scrivo e solo per mia soddisfazione intellettuale. Grazie e mi scusi del tutto.

Alfonso de Lorenzo

(N.d.D.) Gentile Sig. De Lorenzo, la S/ collaborazione sarebbe molto gradita. Ho apprezzato la S/ poesia di saggio, ma non posso pubblicarla su perché è scritta tutta in minuscolo, e su perché la trovo un po' troppo paludata, oggi che si è più semplici e naturali nelle espressioni, anche se si fa sfoggio di frasi mirabolanti e di concetti ermetici.

La scrittura in minuscolo non mette importanza allo scritto, ma produce soltanto confusione e difficoltà di interpretazione. Voglia perciò rivedere l'elaborato e rinviare.

Il lattoniere a cui fa cenno era esattamente mio padre, tuttora vivente con ben 89 anni di età. I di Lei ricordi sono per me i più cari, perché mi fan risalire alla mia fanciullezza, che passai sul crocevia di S. Rocco, che tempo segnò la sua povera vittima.

one ebbero modo di conoscere tutti i caveri e di appassionarmi alle vicende della mia città.

Anche dei Galise, Della Corte e Abenante, di cui ora si sono solo i discendenti, conservo la più cara memoria. Il povero S/ cugino a cui fa cenno, era l'allora giovane e promettentissimo Avv. Domenico Galise, figlio dell'indimenticabile Don Gennaro. Lo sventurato fu ucciso tragica ed immatura morte per mano di un folle, Don Gennaro aveva intimato a costui per conto di un cliente, lo sfratto da un casamento a S. Francesco. Il folle, addebbitando l'iniziativa all'Avvocato e non al cliente, si presentò nello studio ed estrasse un revolver per scaricarlo sul vecchio Don Gennaro. L'Avv. Domenico, presente, si intrinse per salvare il padre, ma un colpo di revolver lo prese di striscio all'addome. Portato al Sanatorio, sorse delle complicazioni ed il poveretto morì tra la costernazione generale. Ricordo che l'eco di quel lamento si ripercosse profondamente anche nel mio animo di ragazzo. L'improvviso assassinio, che in definitiva era un buon uomo, era conosciuto col soprannome di Masaniello ed era popolare perché ogni giorno lo si vedeva con un carretto trainato da cavallo portare per i negozi di Cava il sapone di sua produzione, finì in un muniziono criminale, e dopo qualche tempo segnò la sua povera vittima.

LIBRI

Raffaele De Lauro — **Il buio e l'azzurro** — Gastaldi Editore, Milano 1972, pagg. 162, L. 2.000.

Prende il titolo, questa raccolta di dodici racconti, dal terzo, in cui si narra di due ciechi che dall'olfatto avvertono la presenza del mare in lontananza. Il più giovane, che è cieco dalla più tenera età, non conosce il mare. Il vecchio, che ha visto il mare in tempi lontani, lo ricorda e cerca di descriverlo all'altro, suscitando in lui sensazioni di colori attraverso l'odorato. Poi il vecchio non parla più, ed il giovane lo crede addormentato; ma «il vecchio cieco era morto. Era rimasto con la bocca spalancata, entro cui entravano le formiche». Tutti e dodici i racconti ci parlano di gente derelitta, di ambienti e di situazioni sfortunate, perché l'autore ripercorre in essi i ricordi di fatti più o meno vissuti, anche se in epigrafe avverte che i personaggi e gli avvenimenti del libro sono frutto della sola fantasia. Egli è meridionale della nostra vicina Santa Maria a Torro di Benevento; ha ormai quasi quarant'anni, e svolge attività giornalistica a Milano. Ma travagliata deve essere stata la sua giovinezza, specialmente quella di meridionale che si fa strada nel Nord, se i suoi racconti sono così realistici da far rivivere a chi legge gli episodi da lui narrati. Nella sua narrazione cerca di avvicinarsi quanto più possibile al linguaggio usuale, specialmente quello meridionale, riportando molte volte il dialogo nella forma dialettale campana, epperché riesce più espressivo e più simpatico, anche se più commovente. Il libro si fa leggere, e non crediamo che piaccia a noi perché scritto da un meridionale; i suoi temi ed il suo modo di svolgerli piaceranno a chiunque vorrà leggerlo, perché son tutti soffi di umanità e di arte: elementi essenziali perché un'opera incontri il favore dei lettori.

Prof. Marino Serini — **La scuola medica salernitana ed i suoi aforismi** — Ed. Verso il 2000, Salerno 1972, pagg. 72, L. 700.

Quando vedemmo per la prima volta questo volumetto, ci venne spontaneo il dire: «Ancora una edizione degli aforismi medici salernitani? E' un po' troppo!». Ma quando abbiamo dovuto leggerlo perché inviato ci per recensione, non abbiamo potuto fare a meno di riconoscerne onestamente che ne valeva la pena, anzi era doveroso leggerlo. Sì, perché tutte le moderne edizioni più o meno ufficiali che finora si sono realizzate dei famosi aforismi, ce li han presentati nudi e crudi, o con brevi cenni sulla Scuola Medica Salernitana che li dettò. Il Prof. Marino Serini invece ce ne presenta soltanto settanta che ritiene i più genuini tra i centoventicinque a cui arrivano le moderne edizioni, e li introduce con una dotta ed accurata opera di studio e di ricerca, mercede la quale apprendiamo interessanti notizie sulla nascita, sulla vita e sulla morte di questa famosissima scuola che fu la prima «cospicua universitas christiana» durante i secoli del Medio Evo, ed ha un prestigio internazionale che pochi italiani conoscono.

Nel sostenere che la Scuola abbia avuto inizio prima dell'epoca dei Longobardi, egli trae

argomento a vantaggio della propria tesi dal fatto che i Longobardi non menarono mai tanto di averla essi fondata, ma i cronisti dell'epoca, del livello di un Paolo Diacono, di Erchemperto, ecc., non ne fecero motto... che anzi ne sostennero l'esistenza e la fama «ab antiquo tempore». Noi abbiamo cercato nella storia dei Longobardi di Paolo Diacono l'accenno a questo «ab antiquo tempore», ma non ci è stato dato di trovarlo. Saremmo grati al Prof. Serini se volesse indicare le opere ed i passi in cui Paolo ed Erchemperto parlano dell'esistenza della Scuola ab antiquo. Per il resto concludiamo anche noi con il Prof. Raffaele Della Casa che ha presentato il libro: «...i numerosi aforismi che riguardano la dietetica (una dieta regolata e più efficace della medicina) e quelli che raccomandano una vita igienica (in ambiente pulito aerato, luminoso, sgombro di inquinamenti) sono, insieme a tanti altri, quanto mai attuali. Perciò anche noi auguriamo che il successo di questo lavoro del Prof. Serini, già finora manifestatosi promettente, trovi sempre più larghi consensi, e che il volume abbia sempre più larga diffusione.

Arnaldo Di Matteo e Luigi Grieco — **Nei secoli fedele** — Ed. Verso il Duemila, Salerno, pagg. 20, L. 300.

Gli autori con questo fascicolo in grosso formato hanno reso un sentito e doveroso omaggio all'Arma dei Carabinieri, che ha veramente meritato l'attributo di fedele nei secoli. Luigi Grieco ha disegnato tutte le divise dell'Arma dal 1814 ad oggi, il martirio di Salvo d'Acquisto, la battaglia di Pastrengo, le varie specialità di aria e di terra, i moderni impieghi; ed Arnaldo Di Matteo vi ha aggiunto le sue due brevi ma più ispirate liriche che esaltano le simpatie del popolo per questi benemeriti tutori dell'ordine e della vita dei cittadini, e l'amore dei carabinieri per la bandiera d'Italia.

Il pittore Luigi Grieco ha tenuto quest'anno Mostre a Ravello, Acerno, Agropoli, Torino, Roma e Trieste.

La Giuria del Premio di Poesia «Bognanco Terme 1973» ha così assegnato i premi: Sezione «A» - per la silloge di tre poesie a tema libero: 1° Premio a LUCIANO BUDIGNA da Milano per la silloge «Tre momenti per M.»; Premi Speciali a: Silvia Bosidio da Loano, Piero Mantovani da Legnano, Lorenzo Massetta da Torino, Marcella Massidda da Perugia, Alfredo Bonazzi da Carpanè, Lucetta Frisa da Genova, Ermellino Mazzoleni da Bergamo, Renzo Barsacchi da Donoratico, Lucio Pisani da Como, Eliana Zucchi da Torino; Segnalazioni d'onore a: Nino Scalis da Pordenone, Marida Forti da Torino, Giacinto Di Stefano da Piacenza, Angela Carlino da Bracciano, Mariateresa Mancini da Adria, Nicola Jacobacci da Campobasso, Ivana Piovesan da Treviso, Giovanna Pecorini da Torino, Donato Conenna da Domodossola, Luca Tucci da Milano, Rocco Santarsiero da Bologna, Silvana Ferrari da Torino.

Sezione «B» - per una poesia ispirata alla Val d'Ossola; 1° Premio a RENZO ROCCA da Varese per la lirica «In Val d'Ossola»; Premi speciali a: Don Remigio Biancosi da Bognanco, Antonio Frattasio da Roma, Gianni Rescigno da Santa Maria di Castellabate; Segnalazioni d'onore a: Fabrizia Negri da Trento, Giuseppe Possa da Bognanco, Graziella Bussi da Torino, Michele Viggiani da Domodossola, Renata Boccassino da Torino, Emidio Beltrami da Omegna.

Monastero di S. Giovanni Battista al Borgo (ora Scuole di S. Giovanni)

I Cavesi avendo perduto la consolazione di avere un convento femminile di clausura sul monte S. Liberatore (N.d.D. - Convento di Monache Benedettine, che, fondato molto prima del 1000 ebbe il suo periodo di floridezza tra l'800 ed il 1300 e nel 1335 fu abbandonato, perché le monache si trasferirono nel monastero di S. Sofia di Salerno), pensarono sempre di erigerne un altro. Come risulta dal manoscritto del sac. Don Michele Salsano, già nell'anno 1354 il Giudice di Vicaria Don Pietro Punzo lasciò un testamento in pergamena, che si conserva nell'archivio della Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore del Corpo di Cava, nel quale disponeva che un gruppo di case, situate nelle mura della Cava, ove abitava sua sorella Cordella, venisse devolute per la istituzione di un monastero con quattro monache, per il mantenimento delle quali destinava anche una masseria nel casale di Passiano situata nel luogo detto «S. Alfano di Luso».

Il 25 febbraio 1587 il magnifico sindaco della città convocò un pubblico parlamento il quale unanimemente decretò che fosse eretto tale monastero. I deputati dell'Università convocarono il tabellario Scipione Grimaldi e gli esperti maestri Leone di Marino e Gio: Felice Buongiorno per la migliore scelta del luogo adatto e della spesa, concludendo che il monastero fosse costruito al Borgo e non nei casali. Dopo cinque anni, cioè il 27 luglio 1592 venne definitivamente conclusa l'erezione del monastero, situato in un sito di case in mezzo al Borgo dei signori de Rosa, dell'abate Giulio, da Don Silverio e Marco Antonio figli ed eredi del fu magnifico Prospero, come da strumento del notar Gio: Crociani Casaburi. La famiglia de Rosa favorì la costruzione del monastero, acquistò il privilegio di poter fare entrare nel monastero una figlia discendente dal figlio maschio del predetto Marco Antonio.

Nel medesimo anno l'Università della Cava comprò da Gio: Antonio di Mauro, un fondaco confinante con i beni del magnifico Don Prospero de Rosa, per adibirlo a cappella con la dedica a S. Giovanni Battista Precursore di Gesù Cristo. Era il 25 agosto 1601 quando furono nel migliore dei modi, sistemate la chiesa e la casa per ospitare le quattro giovanette, che vestirono l'abito religioso con tutte le annesses ceremonie nella Cattedrale di Cava dalle mani del Vescovo Mons. Don Cesare Alemagna di Cardona.

L'anno dopo se ne aggiunsero altre due e successivamente il Vescovo emanò un editto, che comminava da scomunica a chi avesse osato parlare con le monache o che fosse entrato senza suo permesso nel monastero. Il governo della città però, si oppose a queste condizioni del Vescovo, dicendo che i cavesi avevano eretto un conservatorio, ovvero una congregazione di donne laiche, la quale non entrava nella disposizione dei sacri canoni della clausura. Il Vescovo fece sapere che le giovanette nell'entrare nel monastero erano state da lui solennemente vestite e, con il taglio dei capelli, esplosate anche nella loro volontà.

La discussione si portò alla presenza dei Regi Monasteri di Napoli e alla Sacra Congregazione di Roma. Nel 1604 fu comunicato da questi al Vescovo che esaminasse nuovamente la volontà delle giovani religiose, e che si lasciasse quelle che non volevano più perseverare nel proposito, mentre si facesse conservare la clausura e l'osservanza delle regole a quelle che fossero rimaste.

Suor Maria Adinolfi, per prima, fu Vicaria e poi divenne la prima abadessa del sterio.

Nel 1620 Mons. Lippio Cesare da Mordano, Vescovo diocesano, recandosi in Santa Visita nel monastero notò che la chiesetta era troppo piccola e scomoda e ordinò che se ne costruisse un'altra più grande e quella vecchia fosse adibita a parlatorio.

Siamo all'11 settembre 1640, quando Mons. Lanfranco, recandosi in santa visita al detto monastero, trovò nelle medesime condizioni il monastero di venti anni prima. Pertanto esortò la madre Abadessa affinché fosse fabbricata la nuova chiesa. Per le calamità dei tempi, le monache non poterono corrispondere con i propri mezzi. A questa nuova costruzione volle corrispondere tutta la città, con proprie spese, tassandosi sul macinato, con un torinese di dazio su ogni tomolo di grano.

Ancora con molte elemosine, di molti devoti, si poté costruire la nuova chiesa, essendo abadessa suor Chiara Longo, la quale illustrò in un lucido e nitido conto, in un libro a parte, le altre spese del monastero. Seguono le spese fatte: per calce ducati 231,45; pietre ducati 259,00; pozzolana e lapillo ducati 69,617; funi, cati e cofani ducati 24,48; legnami ducati 191,20; per giornate del maestro d'ascia e chiodi ducati 189,38; per giornate di fabbricatori ducati 566,992; per la festa fatta per l'apertura della chiesa ducati 76,8815.

Della detta chiesa del monastero ne è rimasta soltanto la facciata esterna di fronte, alla chiesa, del Purgatorio.

L'edificio è stato infatti adibito successivamente ai Comizi, poi a Teatro, ad ufficio Postale e Telegrafo e tutt'oggi all'ufficio di Pretura.

Per la costruzione della Chiesa si spesero 1649,911½ ducati e fu aperta al culto il 24 giugno del 1647 festa di S. Giovanni

Battista. Essa fu costruita nel punto esatto che aveva indicato il vescovo Lippio.

La volta fu fatta a lamina con una cupola sull'altare maggiore, dietro di esso la sacrestia e sopra il coro delle monache per la recita dell'ufficio. Il 18 settembre 1707 il pittore Filippo Pennini dipinse un quadro di S. Giovanni che fu collocato sull'altare maggiore, per la spesa di ducati 30. Poi dipinse all'esterno, sopra la porta della chiesa, Gesù che caccia i venditori profanatori dal Tempio, per la spesa di ducati 40.

Nella detta chiesa a sinistra entrando vi era la cappella del Crocifisso, eretta, per donazione del sacerdote Don Diego de Marinis, e di seguito la cappella di S. Domenico eretta da Gio. Angelo Orilia, dotata del beneficio che in essa fosse celebrata una messa giornaliera con il capitale di 600 ducati alla ragione di 10 grana la messa dal sacerdote Don Michele Salsano, cappellano del monastero nominato nel 1712 da Mons. Marino Carmignano.

La terza Cappella era dedicata alla Madonna Assunta eretta per devozione del sacerdote Don Antonio Trabucco e Suor Flavia de Marinis. Vicino a questa Cappella vi era l'entrata per accedere alla cappella vecchia: vi fu messo l'organo per la nuova chiesa.

Dall'altro lato avevamo l'altare di S. Antonio di Padova, costruito dal sacerdote Don Giuseppe Genovino che lasciò un anno di messe da farsi celebrare dai canonici della Cattedrale; poi la cappella di S. Anna e la cappella di S. Francesco d'Assisi eretta per devozione delle monache.

Si apprende che per futura memoria dei posteri venne fatto il seguente elenco simbolico degli oggetti sacri di valore di detto monastero che non venne risparmiato assieme alle altre chiese e luoghi sacri dalla terribile invasione francese del 1799.

Questo è l'elenco: un ostensorio del peso di 30 libbre e 2 once; tre calici con coppe d'argento e piedi di rame con tre patene d'argento; un Crocifisso d'argento con le carte glorie d'argento per l'altare maggiore; sei frascate grandi d'argento del peso di 30 libbre comperate il 18 agosto 1689 per ducati 276,70 dall'Abadessa Suor Tecla Cafaro; due pissidi d'argento del peso di due libbre: una antica e l'altra comperata il 28 maggio 1686 per ducati 16,20 dall'Abadessa Suor Maria Colomba de Rosa; dodici frascate d'argento più piccole comperate da diverse monache per la spesa di ducati 365; sei candelieri d'argento comprati dall'Abadessa Suor Tecla Cafaro per la spesa di ducati 460,66; e molte tovaglie e pianette di seta ricamate in oro.

Le seguenti famiglie ebbero monache nel suddetto monastero: Pisano, Adinolfi, Maiorino, Parisi, Angrisano (due sorelle), Ferrara, di Falco, Casaburi, della Corte, Scacciavento, Vitale, Tagliarferro, Gagliardi, Di Domenico, Sparano, Cafaro (due sorelle), Carola (due sorelle), Longo (due sorelle), Alfieri (due sorelle), de Rosa, della Monica, Orilia, Romano, Garofalo, de Rosa (due sorelle), Polverino, Iovine (due sorelle), Palmieri (due sorelle), Campanile (due sorelle), Canale, Scacciavento (due sorelle), Amiano, di Mauro, di Martino (due sorelle), Cantarella, de Iulius, Franco, Genovino, di Marino, Crescenzio, Gaudioso, de Simone, Grimaldi, Sorrentino, Stendart, di Ferrante, Rendina, Lamberti (due sorelle), Farina, Punzi, Vespoli, Lofredo (due sorelle), del fu Nicola; una di essa fu penitente di S. Alfonso Maria del Liguori, e fu pure in corrispondenza con il santo: si conserva tuttora una lettera), Lofredo (due sorelle, cugine delle suddette e figlie del Barone Bartolomeo).

CLAUDIO GALASSO

COME SI FA

A buon scultore, il nome non ricordo, chiese un ammiratore, inver balordo: Maestro, vuole dirmi, per piacere, come una statua giunge ad ottenere? Prenda di marmo - quegli disse - un blocco, tolga il superfluo, e non qualche tocco avrà scolpito quel superbo busto d'arte ben degno e a molti di gran gusto. Ella Signora, ha chiestomi di anzi com'io la rimia facilmente avanzi. Molto modesto ed a cuore aperto, dico il sistema che mi trova esperto: maturo idee e frasi, e scelgo quello che dopo possa accogliere il CASTELLO. (Roma) Il Sincerista

ROMANTICO

Non sorridete alle mie spalle, amici, se vado ancora a coltivare rose, dove gli altri coltivano ortaggi, che apprezzano più il ventre che il cuore. Nell'era della fretta e del rumore, nell'era dell'aridità totale, non è vergogna essere romantico

e non è colpa farsi anche suicida per la perduta libertà, l'amore, che non è stato vero e ci ha deluso. Ma se vi sono colpe ed anche errori, che non trovano scuse ed attenuanti nell'universo intero, e farsi servi e schiavi del denaro, per poi sciuparlo in orgie e gozzoviglie; e farsi suicidi e oggi accade spesso in tutto il mondo solo per fallimento commerciale. S. Eustachio (Salerno)

Franco Corbisiero

LA VITA NON SERVE

Giacigli di fieno e corone di spine, i miei dolori, il pianto non serve, la vita non serve. L'assenza di qualcuno che conta la mancanza dell'assoluto, giochi di luna nella stanza in ombra: embrioni di vita sprecata. Ogliastrò Marina, 4-8-1973 Rory Spezzacatena

Contro l'accaparramento degli affari forensi

Il brillante, obiettivo e coraggioso articolo, apparso sul numero di aprile del giornale «Il Castello», ha avuto il previsto meritissimo successo.

Con esso è stato rilevato e portato alla pubblica opinione il vergognoso accaparramento in esclusività di affari... realizzabili, attraverso la ben prospettata connivenza, da parte del solito college (se così può chiamarsi).

Si ammira, fra l'altro, la fermezza — l'etica professionale di quel Direttore — e si è sicuri che Egli insisterà, con la sua magistrale penna, su tale disgustoso e debellabile fenomeno che, in concreto, va enormemente arricchendo il «monopolista» accentratore a danno del galantuomo e del riservato, legato alla deontologia della nobile missione forense.

E' questa la seconda missiva che un collega di Salerno ci invia in anonimato, e stavolta la pubbliciamo perché non è troppo esplicita su uomini ed istituti. Non è che avessimo anche noi preoccupazione di ritorsioni o di altri guai ad es-

sero precisi, ma non amiamo fare indicazioni, sia perché ci sono appositamente degli organi (quali il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori e la Magistratura), ai quali compete di accertare e reprimere un andazzo ormai tollerato da troppi anni, e sia perché fino ad un certo punto vogliamo fare i Guerrin Meschini per la massa dei colleghi, la quale è capace di applaudire quando uno si butta allo sbaraglio non certo per amor di applausi ma per dire secondo la propria indole pane al pane e vino al vino, e poi quando si tratta di scegliersi i propri rappresentanti, finisce per dimenticarsi di chi si butta allo sbaraglio per essa.

Comunque insistiamo nel dire che tra le tante e le tante falle di questa sconquassata baracca italiana che fa acqua da tutte le parti, c'è anche quella della sfacciatata ed avvilente tolleranza dell'accaparramento degli affari giudiziari non effettuato a mezzo di singoli, ma addirittura a mezzo di Enti e di Associazioni, a cui bisogna porre riparo come occorre porre riparo a tutte le al-

tre falle. E prima che se ne apra un'altra dobbiamo insistere perché il Consiglio dell'Ordine faccia tenere la già predisposta assemblea per discutere il problema della distribuzione degli incarichi di difesa dei non abbienti a carico dello Stato, in tempo perché la norma predisposta dal Governo non diventi definitivamente Legge.

Sappia il Consiglio dell'Ordine, che anche la civilissima e democraticissima Svezia, che di recente ha istituito anche essa il partecino del non abbienti a carico dello Stato, ha adottato il sistema della nomina degli Avvocati da parte del Giudice, che noi vorremmo adottato anche per l'Italia, o non quello inconcepibile, demagogico e politicamente interessato della scelta da parte del beneficiario.

Noi abbiamo fatto tutto il nostro dovere. Abbiamo fatto più di quanto era nelle nostre modeste possibilità.

Il tempo sarà galantuomo; ma non vogliamo per nostra magra soddisfazione che chi di dovere si svegli quando sarà troppo tardi!

Avv. Vincenzo Mascolo

Stroncato in men di due mesi da un male ribelle, che già covava da oltre un anno e contro il quale nulla ha potuto i mezzi della scienza medica e le affettuose premure dei familiari, è deceduto l'Avv. Vincenzo Mascolo, patrocinante in Cassazione e Magistrato Superiore, decano di fatto del Foro Cavese ed apprezzatissimo professionista del Foro di Salerno, già Vicepretore Onorario e Consigliere Comunale di Cava, Presidente e Consigliere di Amministrazione di diverse Società Industriali. La triste notizia è stata annunciata sui giornali: Mattino, Roma, Messaggero, Tempo e Corriere della Sera dalla vedova Sigr. Amalia Gravagnuolo, dai figli Avv. Luigi Amministratore Delegato della Banca del Cimino di Viterbo, con la moglie Giovanna Ferrazzi, Avv. Marcello del Foro di Salerno con la moglie Avv. Clara Covelli, e Ada con il marito Dott. Francesco Marrazzo; dalle sorelle Maria, Regina e Prof. Gemma con il marito Prof. Fernando Salsano ed i loro figli Dott. Felice e Prof. Paola; dai nipoti Amalia, Vincenzo e Rosella di Luigi, Salvatore, Pierluigi e Paola Marrazzo, e Consuelo di Marcello; dai cognati Avv. Comm. Mario e Dott. Ugo Amabile con le rispettive mogli Marta e Franca Gravagnuolo ed i loro figli, dagli amici armatori Ciro, Salvatore ed Antonio D'Amico, da Adriano e Paola Greco; da Salvatore e Mina D'Amico, da Antonio, Giuseppe e Maria Amato, da Filippo ed Anita Menna, dal Dott. Roberto Iapace, dal Consiglio di Amministrazione, Direttore Generale, Collegio Sindacale, dirigenti e personale della Banca del Cimino, della Società Gestioni Alberghiere e Turistiche, dalle famiglie Franchi e Mastrangelo, dal Consiglio di Amministrazione, Sindaci, dirigenti e personale del Credito Commerciale Tirreno, da Salvatore e Mina D'Amico, dalle famiglie Ferrazzi, Amabile e Gravagnuolo, dalla Compagnia Tirrena di Assicurazione, da Maria Cristina D'Amico e figli, Bruno e Bianca Gatto, Prof. Dott. Arturo e Sara Infranzi; Comm. Franco ed Isabella Gravagnuolo; dal Baia Hotel di Vietri sul Mare; dai Presidenti, Amministratori, Sindaci dirigenti e personale delle Compagnie del Gruppo Tirreno; dalla Società Solip.

Hanno affisso manifesti la famiglia, gli Avvocati del Foro di Cava, il Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Salerno, l'Istituto Nazionale di Assistenza Lavoratori di Salerno, il Comitato cittadino di Carità di cui l'Estinto era confratello; la Società Gestione Alberghiere e Turistiche; la Banca del Cimino di Viterbo; la Compagnia Tirrena di Assicurazione, il Credito Commerciale Tirreno, gli Amministratori, i dirigenti ed il personale del Credito Commerciale Tirreno, l'Amministrazione Comunale di Cava, il Movimento Sociale-Destra Nazionale. Il manifesto degli avvocati di Cava diceva tra l'altro: «Decano del Foro, nei lunghi e fulgidi anni di

attività professionale dette indiscusse prove di valore, di preparazione, di attaccamento alla Toga, che indosso con dignità ed estremo spirito di dedizione alla missione forense, sulla scia luminosa di una illustre tradizione familiare (l'Estinto infatti discendeva da altre tre generazioni di avvocati). Nell'amministrazione della Giustizia quale Vicepretore Onorario, e nella Pubblica Amministrazione quale Consigliere Comunale, portò sempre il contributo della sua solerzia, della sua dirittura, non disgiunte da una feroce forza di volontà per il raggiungimento dei compiti che gli vennero affidati». Numerosi telegrammi di cordoglio da Ministri, Parlamentari, autorità nazionali, regionali, provinciali e locali ed amici, e molti fiori sono pervenuti da tutte le parti. Il Presidente della Repubblica On.le Avv. Giovanni Leone, che con l'Estinto ebbe cordiali rapporti forensi, ha così telegrafato: «Ricordando le alte qualità di intelletto e di cuore del vostro ca-



ro scomparso, partecipo con profondo sentimento al vostro grave lutto». Imponenti sono riuscite le esequie per l'afflusso di amici e di estimatori da Cava, da Salerno, dalla Provincia, da Napoli e da Roma. La bara è stata portata a spalla dai giovani avvocati di Cava; i cordoni erano retti da S. E. il Dott.

Giuseppe Puturo, presidente della Corte di Appello di Salerno, che era Pretore a Cava quando l'Estinto ne fu Vicepretore Onorario; dallo Avv. Mario Parrilli, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati; dal Prof. Raffaele Albano, Avv. Gen. dell'Enel; dal Prof. Arturo Infranzi, primario chirurgo; dal Prof. Fernando Salsano e dal Rag. Giuseppe Ferrazzi. In chiesa, alla presenza del Rev. D. Michele Marra, intervenuto per rendere l'estremo atto di omaggio alla memoria dell'Estinto, il rito funebre è stato officiato dal cugino Rev. Alfonso Gravagnuolo dei Liguorini di Paganì, il quale ha pronunciato anche commoventi parole di cordoglio e di rimpianto.

Per il Consiglio dell'Ordine Avv. e Proc. di Salerno ha parlato il Presidente Avv. Mario Parrilli, che ha messo in particolare risalto le spiccate doti di intelligenza, di cultura e di umanità dell'Estinto, ed il voto che Egli lasci nell'agone forense.

Noi che molte volte avemmo l'onore di scontrarci con l'Avv. Vincenzo Mascolo in battaglie forensi ed amministrative, ed avemmo modo

di apprezzarne la rettitudine di comportamento anche quando la di lui indole battagliera lo sospingeva, ci associamo al dolore di tutti i familiari e dei parenti, ai quali ci legano affettuosi sentimenti di amicizia; e specialmente ai figli Avv. Luigi ed Avv. Marcello, che sono modelli di cortesia e di affabilità.

VARIE

Una concittadina ci ha chiamati a telefono appositamente per esternarci le sue recriminazioni per l'abbandono del nostro Comune da parte del Dott. Col. Colasurdo che dopo solo qualche mese di carica ci ha lasciato perché trasferito alla Prefettura di Bergamo. Sia lui che i civesi, ci ha detto la concittadina, avevano sudato le sette camicie per farlo immedesimare dei problemi locali e delle pratiche pendenti, quando, paf!, si è dovuto ricominciare da capo! Non è stata certo una cosa simpatica, né comprensibile; perché lei, la concittadina, si sarebbe per lo meno aspettata che il Dott. Colasurdo fosse rimasto a Cava per i pochi mesi necessari per le elezioni suppletive che si svolgeranno il 18 Novembre. Che dobbiamo dire? Anche noi non ci raccapezziamo più nei tempi attuali e ci prendiamo tutto per l'amor di Dio!

Al Prof. Eduardo Maria Vardaro pittore e bozzettista di fama, è stato conferito il premio Saraceno d'Oro che è stato istituito ad Amalfi e nella sua prima edizione è stato attribuito a personalità che si sono distinti nel campo della cultura, dell'arte e della politica, con una imponente e significativa cerimonia svoltasi in quella antica repubblica marinara.

Complimenti per la grande attestazione di prestigio, ed auguri per sempre maggiori affermazioni.

E' sorta a Cava una squadra femminile di calcio (Inter Club Cava) per opera dell'appassionato Lambertini Giuseppe (factotum della squadra) che con molti sforzi è riuscito a mettere insieme una ottima compagine. La squadra infatti allinea tra

le sue file le migliori ragazze di Cava stanche di dedicarsi allo sport per eccellenza che si pratica a Cava (lo struscio continuo sotto i portici) e decise finalmente a fare veramente qualcosa di buono.

Per il primo anno Lambertini ha stabilito di iscrivere la squadra al campionato di serie B bruciando le tappe e tenendo come ci ha detto lui a tentare la scalata alla serie superiore, ben certo del valore delle sue allieve.

Gli allenamenti si susseguono a ritmo sostenuto sul campo di Pregiato.

Da parte nostra auguriamo un ottimo campionato all'insegna della più schietta sportività.

Il Cancelliere Ruggiero Lerro, che, proveniente dalla Pretura di Lavianno, ha retto già per sei mesi ad interim la Cancelleria della nostra Pretura, è stato ora promosso Cancelliere Capo e qui assegnato definitivamente. Poiché abbiamo avuto modo di constatarne la preparazione e l'impegno, siamo convinti che egli seguirà degnamente le orme del Cancelliere D'Alessandro, e nell'esprimergli i complimenti e gli auguri, lo esortiamo a dedicarsi con ogni zelo all'ufficio, perché sarà certamente contraccambiato dalla simpatia e dalla riconoscenza degli avvocati e della popolazione.

Proveniente da Bellizzi dove è stato per sette anni con ottima fama, è venuto a reggere la nostra Stazione dei Carabinieri il maresciallo-capo Albino Spedicato. A lui il nostro benvenuto, e complimenti anche al maresc. Eugenio Ventimiglia, il quale da un anno ha retto lodevolmente la nostra stazione ad interim.

Festa di chiusura delle colonie di Villa Silvia e villa Alba

Tra il verde intenso e i castagni secolari di «Settefichi» in località Calvanico, si è svolta la cerimonia di conclusione delle attività pedagogiche estive degli Istituti «Villa Silvia» di Roccapiemonte e «Villa Alba» di Cava dei Tirreni, ambedue diretti dalla dott. Maria Teresa Rovigatti.

La festa, che ha avuto inizio con una S. Messa di ringraziamento e con l'alzabandiera, ha visto i gruppi Villasilvani e Villalbaniani impegnati in vari giochi.

Mentre si svolgevano le gare, gruppi di ragazze e ragazzi si cimentavano nel ritrarre, su appositi cartelloni, il paesaggio circostante.

A conclusione, sono stati assegnati i premi ai vincitori.

Hanno onorato la manifestazione l'ispettore scolastico dott. Nino Mancuso, l'avv. Ascanio de Capoa, il Direttore didattico dott. Mario Salvo, il sindaco di Calvanico, il parroco, il direttore didattico dott. Carmine Bruno, la Superiore di N.S. di Fatima di Roccapiemonte, il geom. Elio Buontempo e tanti altri.

A tutti andava il ringraziamento ed il saluto della dott. Rovigatti, del barone Gerardo di Giuria, dell'avv. Renato De Falco unitamente ad un arrivederci alle altre feste villasilviane.

La festa ha concluso — come ha detto la Direttrice Rovigatti — mesi di impegno, di spontaneità pedagogica e di gioia.

LONTANANZA

In un foglio
consumato dal tempo...
parole d'amore.
Promesse di baci,
di abbracci perduti...
...rimpianti.
Sospinti dal vento
i miei pianti,
dileguano ombre.

COSTUMANZA

Sono finiti i tempi
degli amori puliti,
son fiori appassiti
i boccioli di ieri.
Erigono i turgidi
steli
una notte soltanto,
poi cadono proni.

Maria Teresa D'Amato

A NANNINELLA

Te voglio bene,
Nanninella mia!
Io t'amo assai
te tengo dint' 'o core,
amamme pure tu,
bellezza mia;
damme nu vaso
sinò mo stesso
io moro!

(Cast/mare di St.)

LORENZO GARGIULO

Alcuni giorni fa alcuni spazzini verso mezzogiorno ci dicevano scherzosamente: «Avvocato, vi piace adesso che stiamo lavorando dalle tre di stanotte e non ancora si vede la fine?»

Essi alludevano al superlavoro che eran costretti a svolgere a cagione del pericolo di colera. «Eh, sì, che mi piace (ho risposto io), e non vedo perché dovrete lamentarvi, quando il vostro servizio normale dovrebbe essere di otto ore o poco meno! Vuol dire che vi state abituando alle ore normali da prestare!» E così anche gli spazzini se la son presa a ridere con me!

Giuseppe Palazzo residente in Roma ed a Cava venuto per le ferie ci ha pregati di ricambiare affettuosi saluti a Giovanni Marzio (che si ricordò di lui tra gli altri nella lettera da noi pubblicata sul Castello di Luglio) e di inviare tanto a lui, che a sua moglie, ai gemelli ed alla sorellina Simona, i più fervidi auguri.

Noterelle nostre

LO SCOSSONE ITALICO

Inteso a richiamare tutti al senso di responsabilità, ha prodotto l'effetto psicologico di riportare alla cruda realtà coloro che vedevano come, giorno dopo giorno, per la spesa — che specie nelle nostre regioni non aveva mai costituito un grosso problema, ci volessero sempre più lire.

Noi che da tempo avevamo avvertito come i prezzi lievitassero, per quanto la nostra voce potesse contare, avevamo pronosticato la necessità di un periodo di più intensa produzione con meno scioperi e con una salutare austerità, contenendo i consumi superflui, eravamo nel giusto.

E non saranno, siamo certi (episodi speculativi sporadici a parte), i listini obbligati, le delazioni cui s'incoraggia, a far cadere i prezzi; questi, da che il mondo esiste, ubbidiscono alla classica legge dell'offerta e della domanda della merce.

Ed il problema prezzi è oltremodo connesso e concatenato, tantoché basta la rimozione di poche voci per riflettersi sulle tante altre voci, come un'onda che deve percorrere quel determinato nastro di mare.

Per austerità intendiamo che vengano contenuti i salari, gli stipendi e le paghe al livello attuale, facendo tornare quello affievolito senso disperso della fiducia e della disciplina, entrambi base di ogni civile comunità.

Le massale premeranno le loro menzogne per la spesa; di carne da importare se ne consumerà, dirottando altresi dal pesce fresco a quello congelato, parimente salutare; e così per tante altre grandi e piccole necessità.

Nota confortante e benefica che lo scossone è sortito, è una certa ripresa di coscienza del rispetto per l'autorità costituita; ove si vede che quando si vuole il Governo è in mezzi per farsi rispettare.

SAGRA ad OGNI COSTO

Anche i vecchi diti devono aggiornarsi, siccome, col devoto, un ripudio canicolare della moglie non è più senso.

Da anni non si parla che di congiunture, di scioperi, di inflazione: è di giorni fa l'annuncio di un buco di otto miliardi nel bilancio, con altri mille che sfumeranno in spese per gli statali. Ma chi ascolta questi lamenti?

Chi dà retta ai predicatori di austerità?

E' ferragosto e la gente ha per la testa cose ben più allegre del disavanzo e della speculazione!

C'è chi annunzia che i 50 milioni di cittadini in vacanza (60 mila bagnanti a kmq...) in quindici giorni spenderanno duecento miliardi, cinquecento dei quali per le voci più diffuse: bevande, gelati, frutta, tabacchi, benzina, funivie ecc.

La grande vacanza è un'occasione per dimenticare crisi, lamenti monetari, autunni caldi o roventi, tutto.

Va in auge il «carpe diem» ed il «crepi l'avanzata»!

Spendono sempre di più gli italiani in vacanza perché, pur lamentandosi sempre e scioperando, si trovano in tasca sempre più soldi. Contratti nuovi, regali di anzianità, pensioni anticipate, liquidazioni che piovono come una manna, mettono in mano a molta gente tanti soldi; e che questi soldi valga poco, non vuol dire, anzi è un motivo di più per spenderli con ilare sventatezza.

Gli settatori di sinistra non vogliono sentine parlare, ma ora come non mai, tantissimi operai possono permettersi va-

canze, svaghi da cui ancora ieri erano esclusi? Ed è un fatto che si vede: basta guardare com'è ridotta l'Italia: un immenso parcheggio.

Questa è l'Italia in cui, secondo alcuni bugiardi demagoghi «larghe masse» vivrebbero in condizioni intollerabili e dove i sindacati annunciano lotte per impedire che si chiedano sacrifici al popolo! Ma c'è di più. In questa nostra società permissiva e gaudente, contestatrice e festaiola, sfaticata e scialacquona i riti del benessere durano tutto l'anno fra ponti e settimane corte, con la totale conseguente spesa di ben 8500 miliardi nello scorso anno 1972!

FERROVIARIA

Il nodo «dei miglioramenti economici» è ancora stretto, e come sempre un giudizio complessivamente positivo è stato espresso negli ambienti sindacali sulle conclusioni cui sono giunte le commissioni sindacali-governative.

Dappoché il Governo per dare, intende, secondo la nuova consuetudine, reperire i mezzi altrove per non ingrossare il già pesante fardello del disavanzo, prepariamoci serenamente a subire un altro aumento delle tariffe ferroviarie per persone e cose con il conseguente aumento dei mezzi pubblici di trasporto, degli autobus di linea, dei trasporti delle merci e quel che segue...

E questo accade per la famosa «piattaforma rivendicata» ammannita dal sindacato. Ove poi si cadi nel ridicolo è quando gli stessi ferrovieri, tramite gli esponenti dei sindacati, chiedono ed ammettono una sola misura, «adeguati ed immediati investimenti», quasi che si trattasse di parità di cose e non di migliaia di miliardi, con la conseguenza di autentico ricatto al Governo, sottolineando in mancanza di trarne le conseguenze. Ci piace ricordare che le ferrovie sono un patrimonio nazionale e quindi non dovrebbero essere i 226mila dipendenti delle ferrovie bensì almeno 28 milioni di italiani, cioè la metà, a chiederne col chiaro di luna che corre (!) gli investimenti preventivi, il cui costo aggirerebbe sui cinquemila miliardi!!! — All'intelligenza dei nostri amici lettori lasciamo le riflessioni al caso.

VARIE

Durante il periodo delle ferie abbiamo sentito nella nostra città risuonare, specie da ragazzi, i vari dialetti piemontesi, lombardi, veneti, emiliani ecc. di figli di concittadini trasferiti, per motivi di lavoro, al Nord ed i più venuti a passare le ferie da genitori, parenti ed amici.

Questa buona tradizione che onora anzitutto l'attaccamento alla città e l'amore per i propri familiari ti costringe col cuore velato di malinconia a salutare parenti e campanille alluvando per i posti di lavoro ove con rettitudine, modestia e laboriosità vanno anche ad onorare il nome della nostra e della loro città.

Abbiamo, con l'occasione, il nostro incondizionato plauso e compiacimento ad una iniziativa industriale attuata da intraprendente concittadina, certa EMMA LAMBERTI, per la confezione di alici, giardinieri e conservati che in giro per Napoli ed anche a Roma abbiamo visti presso le migliori salumiere. Ci è stato detto che parte della produzione viene esportata all'estero, rispondendo il prodotto ai requisiti dei buongustai. Ce ne rallegriamo profondamente in auguri: ad ancora!

Antonio Raifo

La XII S. Lorenzo

* La XII Gara Podistica S. Lorenzo indetta dal Comitato Regionale Campano del C.S.I. e della Circonscrizione Zonale Autonomo di Cava dei Tirreni, ed organizzato dal G.S. Canonico S. Lorenzo, si svolgerà, com'è noto, il 16 Settembre 1973 alle ore 17, con partenza dalla ridente frazione di S. Lorenzo, e vi parteciperanno i migliori atleti della regione, come quelli della Partecipazione di Napoli, Vigili del Fuoco Giannella di Salerno, Gruppo Sportivo San Gerardo Virtus di Avellino, ecc. oltre agli atleti della Società organizzatrice, dell'Atletica Cava e delle varie società cavaesi affiliate al C.S.I.

L'interessantissima competizione che quest'anno conferirà al vincitore il titolo di campione regionale su strada, si svolgerà sotto il diretto patrocinio dell'Azienda Autonoma di Turismo e Soggiorno di Cava dei Tirreni



ECHI e faville

Dal 7 Agosto al 6 Settembre i nati sono stati 76 (f. 28, m. 48) più 9 fuori (f. 3, m. 6), i matrimoni 35 ed i decessi 30 (f. 18, m. 12) più 7 nelle comunità (f. 3, m. 4).

Chiara è nata dall'Avv. Giuseppe e Mariateresa Senatore. Rolando dal Dr. Ugo Mughini e dalla Prof. Marisa Avagliano.

Alfredo dal Prof. Luigi Senatore e Porsia Saladino.

Antonella dal Prof. Vincenzo Melone e Anna Volpe.

Pierluigi dal Prof. Carmine Silvestri e Mariangela Forte.

Roberto dall'Avv. Vittorio della Monica e Silvana Caliendo. Il piccolo puntella il nonno paterno, Dott. Roberto Caliendo, Cassiere dirigente del Banco di Napoli, nostro caro compagno di studi.

Per evidente disguido postale apprendiamo soltanto ora, direttamente dal caro Dott. Pietro Scarabino direttore dell'Istituto dei Pensionati d'Italia a Mantova, e dalla simpaticissima sua moglie Prof. Rosa Senatore, che sono stati allietati dalla nascita di una bella bambina alla quale è stato dato il nome di Sandra. Ad essi ed alla piccola i più affettuosi auguri da parte nostra e degli amici di Cava.

Nella Basilica dei Benedettini di Cava il rev. P. Luigi Iovieno dei Cappuccini di Nocera Inferiore ha benedetto le nozze tra l'Avv. Antonio Restaino del nostro Foro di Salerno, del Prof. Bruno e di Gigina Piccolella, con la Prof. Norma Mobilio diletta figliuola del nostro caro collega Avv. Walter e di Maria De Martino. Testimoni per lo sposo sono stati il Giudice Dott. Guglielmo Amato, Pretore di Salerno, e l'Avv. Alberto Clarizia; per la sposa il Presidente della Corte di Appello di Salerno Dott. Giuseppe Bonacini, ed il Dott. Aniello Amendola, Ingegnere Capo del Comune di Salerno.

Agli sposi felici ed ai loro genitori i nostri complimenti ed i più fervidi auguri.

Ad anni 65 è deceduto Pierino De Santis del fu Francesco e fu Antonietta De Martino, antichi beccai di Cava.

Ad anni 61, il v.u. a riposo Fiorentino D'Elia.

Ad anni 70, Generoso Papa, noto fabbro ferraro di Via Comizi.

Ad anni 50, Raffaele Avitabile, già notissimo cameriere e poi gelatiere in proprio.

Ad anni 96, Don Gaetano Pisapia, zio della Prof. Maria Casaburi e del Comm. Carmine Giordano.

Nel primo anniversario della scomparsa del Cav. Matteo Donadio, funzionario del Genio Civile di Salerno, amico buono di tutti, sincero, spontaneo, ottimo dipendente statale, uomo integro ed encomiabile sotto ogni aspetto, i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e lo amarono. E noi ci associamo ancora al loro dolore.

Il giovane Felice De Chiara da Salerno, che ha compiuto gli studi presso il nostro Istituto Tecnico e per Geometri (Matteo Della Corte), si è brillantemente

diplomato per Geometra nella sessione estiva. A lui, ed in particolare al di lui genitore, il caro Don Vincenzo, dipendente del Consiglio dell'Ordine degli Avv. e Proc. del Tribunale di Salerno, e che è tanto affezionato a Cava da aver costretto il figlio a frequentarvi le scuole, i nostri complimenti e gli auguri per un ottimo avvenire, così come ottimi sono stati i voti di diploma.

Con piacere abbiamo rivisto in queste vacanze a Cava i nostri concittadini, i quali oltre allo scambio di cordiali saluti ci hanno lasciato il loro contributo per il Castello: coniugi Prof. Vittorio Accarino ed Esterina Pasquali da Padova; Prof. Olga Liberti dell'Università di La Plata (Argentina); Dott. Carlo Vassile, veterinario di Porlezza; Dott. Alberto Gagliano e Moritz Gravanuolo da Bologna; Dott. Mario Egidio e Vera Achino da Milano; Roberto Ferraresse da Flusching (Uss).

Ricambio di saluti al Comm. Dott. Alberto Santoro, Questore a riposo, che ce li ha inviati dagli USA; Giuseppe Bisogno e famiglia da Acerino; Prof. Carmelina Grimaldi della Calabria; Comm. Prof. Pasquale Senatore dalle Dolomiti; Prof. Giorgio Lisi da Locorotondo.

Anche brillantemente si è laureato in Ingegneria presso la Università di Napoli il giovane Elio Pellegrino dell'Ins. Mario e di Maria Colomba Salsano. Anche a lui i nostri complimenti ed auguri.

Nozze d'argento con il lavoro

La signorina Anna Baldi, espocomista alla vendita della antica ditta di colonati "Giuseppe De Pisapia in Piazza Monumento di Cava, ha festeggiato il suo venticinquesimo anno di vita lavorativa.

Graciosa, diligente, solerte e sempre allegra, ella si è accattivata le simpatie della numerosa clientela, ed è da tutti ben voluta.

La festa si è svolta in un ristorante.



te di Supri, dove il titolare della Ditta, l'ottimo Don Sergio De Pisapia ha offerto a tutti i suoi dipendenti un lieto simposio ed ha consegnato alla festeggiata un attestato ed una targa ricordo. Molti i brindisi in onore di lei, che come sempre è stata allegra, sorridente e particolarmente sensibile alle manifestazioni di stima e di affetto. Anche noi che spesso ci soffermiamo a chiacchiere scherzose con lei quando dobbiamo fare degli acquisti, ce ne complimentiamo e le formuliamo i più sentiti auguri di ogni bene e di lunga vita.

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI
Qualità — Rapidità — Prezzo

Geom. ALDO AMABILE

Piazza S. Francesco, 5 - Telef. 843543
ASSICURA TUTTO E TUTTI
ESEQUE GRATUITAMENTE I PREVENTIVI PER
L'ARREDAMENTO DELLE ABITAZIONI
DEI NEGOZI E DEGLI UFFICI

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958
Linotyp. Jannone - Salerno



PITTORI NAIFS
italiani brasiliani indonesiani

LIBRI GIORNALI RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni. Buste e fogli intestati. Modulari, blocchi, manifesti. Forniture per Enti ed Uffici.

Telef. 842.928

Cava dei Tirreni
Napoli



OSCAR BARBA
concessionario unico

s. r. l.

TIPOGRAFIA
MITILIA

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI — CAUZIONI
SALERNO (Telef. 325712) CAVA dei TIRRENI (Tel. 843211)
Lungomare Trieste, 84 Via A. Sorrentino n. 6

E SOGNI TRANQUILLI!

Parquet - Moquette - Porte a soffitto - Rivestimenti plastici - Avvolgibili in legno e plastica - Serrande in ferro.

Lungomare Marconi 57-59 — SALERNO
Telef. 33.67.49 — Consultateci per i vostri fabbisogni

I.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

Galleria Fiorentina al Corso

(vicino alla Chiesa di S. Rocco)

Confezioni ed abbigliamento per uomini donne e bambini
— Tutto per la Sposa —
ARTICOLI DELLE MIGLIORI CASE

COMPASS

* finanziamenti automobilistici
* prestiti personali
* finanziamenti immobiliari fino a L. 20 milioni
Rivolgersi alle ASSICURAZIONI GENERALI
Via Guerriero, 34 - Tel. 843106 CAVA DEI TIRRENI

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis — Via della Libertà — tel. 841700)
CONTROLLO TECNICO — LAVAGGIO CON PONTE SOLLEVATORE "EMANUEL" — LUBRIFICAZIONE - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO DELLA - CECCATO -
dalle 6 alle 24
TUTTI I SERVIZI DI CONFORTO
All'AGIP una sosta tra amici!

AGIP



La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto nn. 57-9 — Telef. 84 26 87 e 84 21 63

Cap. R. SALSANO

ARTICOLI SPORTIVI — CANCELLERIA (Tutto per la Scuola) — FOTOGRAFIA — MATERIALE FOTOGRAFICO — CINEMATOGRAFICO — RIPRODUZIONE DISEGNI
Nuovo Negozio:
Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Soc. ITALIA S.p.A. di Navigazione
LLOYD TRIESTINO S.p.A. di Navigazione
Rappresentanza di Cava dei Tirreni

AMENDOLA

Via M. Benincasa n. 46 - Tel. 841363 e recapito Tel. 843909
— Linee celeri per il NORD — CENTRO e SUD AMERICA — SUD PACIFICO
— Linea Espresso per il SUD AFRICA e L'AUSTRALIA via G. Biltarra

Aggiungono non togono ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telef. 841304

una grande organizzazione al servizio della Vs. vista
Montature per occhiali lenti da vista delle migliori marche di primissima qualità

La Ditta DIONIGI FORTUNATO
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO
VIA CUOMO, 29 - Tel. 28257 - 28258

Capitali amministrati 31-5-73 Lit. 15.333.657.383

Dipendenze:

84081 BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78089
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino	• 42278
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	• 751007
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	• 38485
84086 RACCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	• 722656
84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10	• 29041
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso	• 49328
84059 MARINA DI CAMEROTA	

GULF LA BENZINA E L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
MASSIMO RENDIMENTO — MASSIMA GARANZIA

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-485379
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42083

FARMACIA ACCARINO

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S — PANCIERE — CO-PRISPALE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE — GIBAUD.
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI.

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Tr. av. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Tirrenatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

LA SANITARIA METELLIANA

di V. Salsano Tutti i prodotti CHICCO

Via Marconi n. 6 - Cava dei Tirreni
TUTTO PER BAMBINI — PER LE MAMME E PER L'IGIENE E LA SANITÀ DELLA CASA.
OMOGENEIZZATI — ARTICOLI ORTOPEDICI

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
CONCESSIONARIA DEL CALZATURIFICIO DI VARESE

m T mobilificio TIRRENO

ARREDAMENTI COMPLETI
CUCINE componibili e MOBILI SALVARANI
TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65